N. 68 — [illegible] Marzo | ANNO XXX — 1896 TORINO | Domenica 8 Marzo — N. 68

LE INSERZIONI

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Cattivi consigli

Lo scroscio di applausi che proruppe l'altro giorno alla Camera quando lo stesso onorevole Crispi annunziò che il Re aveva *accettate* le dimissioni del Gabinetto ha pure avuto il suo grandissimo significato.

E quando l'on. Crispi tentò appena di alzarsi per parlare, l'urlo che sopraffece la sua voce e lo inchiodò allividito sul suo seggiolone fu come una condanna terribile: — il tuo dominio dev'esser finito per sempre!

« Il tuo dominio dev'essere finito perchè troppe disgrazie ha portato al Paese, troppo ne ha compromesse le sorti in Africa e in Europa, perchè sotto di esso han dilagato troppo la corruzione, lo scandalo e la prepotenza. »

A pronunziare la sentenza furon pur troppo parecchi anche dei beneficati, o creati, o protetti da lui. Sarà disgustoso l'atto di ingratitudine; ma la voce del Paese non li ha lasciati pensare se personalmente fuccvano cosa triste o dolorosa; la voce del Paese impose, anche ai più servili d'un tempo, l'audacia della rivolta in quell'ora; e la Nazione intimò a Crispi, per mezzo della sua rappresentanza diretta: — Scendi da quel posto! Sei indegno di rimanervi più oltre!

Il potere legislativo è uno dei tre poteri che vivono e si svolgono indipendenti, e, per una finzione costituzionale, il Re non può e non deve influire negli atti del Parlamento. Ma non è ancora detto che il Parlamento non debba avere rapporti colla Corona; anzi, specialmente nelle crisi ministeriali e nella costituzione dei Gabinetti, è il Parlamento che segnala alla Corona gli uomini a cui si possa affidare il mandato di comporre il nuovo Ministero, perchè meglio corrispondono ai bisogni del momento.

Orbene non ha saputo il Re quello ch'è avvenuto alla Camera? Non glie l'hanno detto i suoi funzionari, i suoi aiutanti, le persone di Corte, di cui erano gremite il 5 marzo le tribune reali al Parlamento?

Ma il Re ha consultato, dopo la seduta, i presidenti delle due Camere, uomini autorevoli come il Biancheri, il Ricotti, il Colombo, il Visconti-Venosta. Non glie l'han detto questi signori che cosa voleva il Parlamento, che cosa vuole il Paese?

Se il telegrafo non è fatto proprio per trasmettere tutto il contrario della verità, par bene che i due presidenti abbiano esposto chiaro che era l'ora di mutare indirizzo, e poichè, per segni abbastanza manifesti, le Camere avevano disapprovato formalmente il programma e la condotta del Crispi, era assolutamente corretto e necessario scegliere il successore di costui fra i membri più autorevoli della Opposizione, fossero Rudinì, Brin o Ricotti.

Come va adunque che, in un mare di tentennamenti e di incertezze, galleggia l'ipotesi ormai assurda di un Ministero vice-Crispi, o di un Ministero Saracco?

Ma non c'è chi esponga seriamente e veridicamente al Re lo stato delle cose, e l'indirizzo dell'opinione pubblica, e i bisogni e i desiderii del Paese?

Eppure pare proprio di no; e le voci di un Ministero Saracco e le baldanze degli amici intimi del Crispi lasciano dubitare che il Re non sia bene informato degli umori del Paese ed ignori quello che avviene fuori dal Quirinale.

* * *

Una combinazione Saracco!

Ma siano il Saracco solo, o il Saracco-Sonnino, o magari..... Barazzuoli-Boselli, non esitiamo a dire che sarebbe un errore, una immoralità, ed una provocazione.

Una delle due: o tali ministri uscenti tornano al potere per seguitare la politica e il programma di Crispi — oppure questo programma bisogna pure cambiare.

Per seguitare il programma di Crispi, tanto vale tener lui; ha ragione il nostro corrispondente romano: quando si ha il Gran Capitano Alessandro, perchè ricorrere ai suoi generali? La politica e il programma di Crispi nessuno sa farli meglio di Crispi stesso.

Ma chi darebbe il cattivo consiglio alla Corona di richiamar quest'uomo? Si provi, si tenti la sfida contro la pubblica opinione, e vedranno come sarà accolta!

Che col cambiare i nomi, o un nome, o un nome si possa seguitare sulla stessa strada, anche questo è una illusione o un errore.

Non è l'antipatia della persona, nè l'avversione o l'indignazione d'un'ora triste che hanno imposta la caduta di Crispi. Anzi diremmo che pochi uomini hanno saputo ottenere tanta simpatia personale come lui, anche colle sue immoralità e colle sue colpe.

Ma sono il suo sistema e il suo programma che sono oramai condannati e urtano tutti gli interessi, tutte le aspirazioni e tutti i bisogni del Paese.

Cambiate gli uomini, invece di lui pigliate i suoi generali, e avrete il suo programma peggiorato nell'esecuzione, reso più odioso dall'impostura celata nel cambiamento dei nomi e nella scritta del bottello.

* * *

Ma vorranno persuaderci che il programma sarà diverso. — E allora perchè gli stessi uomini?

Per un programma diverso pigliate uomini diversi. Gli stessi uomini non possono in ventiquattr'ore cambiare indirizzo, temperamento e convinzioni.

Se insistono tanto a volere gli stessi uomini, anche per fare una strada diversa, fanno radicare e crescere il sospetto che gli uomini del passato Ministero e quelli che li sostennero, siano più su o più giù, hanno troppe magagne, troppe responsabilità da nascondere; epperò si vuole un Ministero commodo a cui sia impossibile e sconveniente rivangare il passato, e abbia annidato l'interesse a coprirlo.

Questo sospetto basta a distruggere ogni autorità del futuro Gabinetto e a provocare la pubblica indignazione.

* * *

Il programma sarà diverso, — voglion dire, — perchè diffatti il Saracco fu sempre assai discorde dal Crispi, e più volte presentò le dimissioni, e anche ultimamente gli impose la convocazione della Camera, e fu in corruccio con lui.

La ragione è meno persuasiva d'ogni altra. Minacciò, ma non diede mai risolutamente le dimissioni, e restò sempre nel Gabinetto.

Finchè un ministro fa parte d'un Ministero non ha responsabilità maggiori o minori, ha responsabilità eguali a quelle di tutti i suoi colleghi.

Peggiore anzi è la responsabilità del Saracco che, vantandosi di discernere il male più degli altri, pur restando al potere, l'ha reso possibile coscientemente. Se il Saracco assai prima d'oggi avesse dato sul serio le dimissioni, oggi non saremmo al punto che siamo.

Gli altri ministri posson dire: — credendo di far bene, errammo! — Di Saracco si dovrebbe dire: — Vide il male, e lo permise, lo fece, lo volle!

Sarebbe adunque il più imperdonabile di tutti.

Ma poi se in un Gabinetto si accrescono o si diminuiscono le responsabilità a piacere degli interessati, nessun Governo di Gabinetto è più possibile.

Basterebbe che un ministro, vedendo cadere il Ministero, si rivoltasse contro i colleghi e traesse calci al Gabinetto di cui fece parte, per proclamarlo superiore agli altri e lasciare a lui la successione del potere. Sarebbe addirittura un eccitamento alla slealtà.

Abbiamo dunque bisogno di aggiunger altro e di ripeterci per dimostrare che un Ministero Saracco, sotto qualunque incarnazione, sarebbe forse peggio della stessa prosecuzione del Ministero Crispi?

Certo chi sospinge siffatte combinazioni dà ben cattivi consigli alla Corona; e noi appunto per questo abbiamo parlato e parliamo chiaro e reciso.

Una strana decisione di Crispi.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 15:

Crispi ha deciso di pubblicare i documenti che giustificano l'opera sua. Fra questi vi sarebbero i verbali del Consiglio dei ministri, da cui risulterebbe, secondo Crispi, che, se le proposte da lui fatte fossero state accettate dai suoi colleghi di Gabinetto, oggi non ci troveremmo nella grave situazione in cui siamo.

Crispi e Baratieri in istato d'accusa.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,40:

Fra i diversi ordini del giorno da tramutarsi in mozioni vi segnalo il seguente, presentato dall'on. Bonaiuto: « La Camera delibera di porre in istato d'accusa l'ex-ministro Crispi e deferire ad un Tribunale di guerra il generale Oreste Baratieri. »

Per mettere in istato di accusa il Ministero.

Genova, 7, ore 22,45. — Vanno coprendosi di centinaia di firme alcune schede preparate da uno speciale Comitato per presentare al Parlamento una petizione chiedente la messa in istato d'accusa del Ministero Crispi.

La calma ritorna a Roma.

Roma, 7, ore 20,45. — La città è tranquilla. Non si ha notizia di nuove dimostrazioni di piazza che abbiano ad aver luogo stasera. Si sa soltanto che, per più tardi, è indetta un'adunanza di deputati socialisti nella sala di studi sociali, in piazza Sant'Ignazio. Il questore, d'accordo col comando dei carabinieri e col comando della Divisione, ha stabilito un servizio speciale nei dintorni di quel locale.

Il servizio metrico e di saggio delle monete.

Roma, 7, ore 23,5: — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto, il quale modifica alcuni articoli del regolamento del servizio metrico del saggio delle monete e dei metalli preziosi.

Il *Bollettino militare*.

Roma, 7, ore 23,5. — Il *Bollettino militare* uscirà martedì.

La squadra di riserva.

Spezia, 7 (*Stefani*). — È giunta stasera la squadra di riserva colla squadriglia delle torpediniere aggregate.

Strani commenti tedeschi.

Ci telegrafano da Berlino, 7, ore 16,30:

Il *Tageblatt* assicura che, per prevenire una rivoluzione all'interno, il Governo italiano ha autorizzato il generale Baldissera a intavolare trattative di pace con Menelik.

La *National Zeitung* domanda all'Inghilterra se non sente scrupoli per aver tante volte spinto l'Italia ad allargare i confini della sua Colonia. Non fu che quando si convinse che le cose volgevano a male che cessò i suoi incoraggiamenti.

Anzi fece di più; negò all'Italia ogni appoggio, persino l'autorizzazione di attraversare il territorio di Zeila.

Ed ora che l'Italia è sotto il peso di una gravissima sciagura, l'Inghilterra dovrebbe offrirle ogni specie di aiuto, perchè così facendo provvederebbe anche ai suoi propri interessi.

Il *Kleines Journal* si meraviglia che dal primo marzo, giorno in cui ebbe luogo la battaglia d'Adua, a venire fino ad oggi non sia ancora giunta a Roma una narrazione particolareggiata, poichè quella ufficiale pubblicata dal Governo è così misera di particolari e di dati da offrire scarso interesse.

È strano che per sapere qualche cosa si debba ricorrere ai racconti dei corrispondenti di giornali, come se così ne dovessero sapere più dei generali!

Il *Vorwärts*, rammentando che Carlo Alberto abdicò dopo la battaglia di Novara e Napoleone dopo quella di Sedan, suggerisce nientemeno che l'abdicazione di Umberto!

L'invio d'un parlamentario al campo scioano -- Adigrat e Cassala circondate.

L'eroismo della brigata Dabormida — Gli scioani contro l'ambulanza.

CONTINUA L'INCERTEZZA SULLA CRISI MINISTERIALE.

Il maggiore Salsa da Menelik.

MASSAUA, 7 (*Stefani*). — **Il generale Baldissera ha mandato il maggiore Salsa dal negus per chiedergli di potere seppellire i nostri morti nel combattimento del primo marzo e per informarsi del numero e del nome dei nostri che sono prigionieri.**

Gli scioani sparano sui medici e sui feriti.

Altri ufficiali morti ed altri salvi.

Macola telegrafa al *Corriere* da Massaua, 6, ore 19:

« Raccolgo altri particolari dalla bocca di Felter, ora giunto.

« Felter restò al colle di Sauria fino alle ore 4 pomeridiane circa, poi partì con alcuni reduci dal combattimento, arrivando alla mattina a Debra-Damo protetti dalla notte piovosa, tempestosa. Mi disse che i primi feriti cominciarono ad arrivare alle ore 9 della mattina, mandati colle ambulanze che stavano nella valle.

« La sussistenza e tutte le salmerie, cioè tre Brigate del parco d'artiglieria e il relativo munizionamento, stavano a Sauria appostate davanti sul ciglione del colle, sopra lo sprone avanzante. Verso la valle opposta stavano due compagnie. Verso le 3 una colonna scioana, partita dal campo nemico, comparve improvvisamente diretta a sinistra e, dopo aver girato al largo dentro la vallata, aperse il fuoco, disperdendo gli uomini di scorta non armati.

« I nostri, sorpresi, non poterono opporre resistenza ai nemici. Questi predarono tutto. Siccome però le salmerie e il munizionamento tenevano i muli imbastati pronti a partire, essi non ebbero che spingerli avanti e gli ufficiali della sussistenza poterono salvarsi.

« Erano: il capitano Mondelli, i tenenti Gistuo, Pierucci, Vaccari, Malmenati.

« Peggior sorte toccò alle sezioni di sanità. Gli scioani tirarono sui medici, sugli assistenti e sui feriti in medicazione.

« Felter conferma la resistenza della Brigata Dabormida. Contrariamente ai rapporti dei primi ufficiali, assicura che il cannone tuonò fin dopo il tramonto, ma il numero fini per schiacciare. Eravamo solo 15,000 contro 100,000. Le Brigate che poterono spiegarsi furono quelle di Albertone e Dabormida, che si batterono splendidamente; le altre, ammassate, sorprese, mal dirette, soccombettero quasi senza combattere, meno il reggimento Nava cogli altri battaglioni alpini, come vi telegrafai. Il Galliano fu ferito da un traversone di sciabola al petto. Il tenente principe Chigi è morto buttandosi avanti per coprire col suo corpo il generale da una scarica imminente.

« Il medico Mozzetti anche questa volta miracolosamente si salvò. Degli ufficiali dei battaglioni indigeni sono vivi dieci o dodici, e furono, cogli ascari, le perdite più dolorose da noi subite. »

Altri particolari della battaglia.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,40:

A costo di ripetervi qualche notizia già contenuta nel dispaccio del Macola, vi mando testuale quello di Mercatelli alla *Tribuna*:

« **Massaua**, 7. — Eccovi altri particolari, altri episodi, altre notizie che ho potuto raccogliere intorno a qualche ufficiale che prese parte alla battaglia.

« Il principe Chigi, ufficiale d'ordinanza di Baratieri, seguì il generale nella ritirata; allo svolto d'un sentiero, scomparve. Neppure il maggiore De Amicis è tornato ancora.

« Si conferma la notizia dell'eroica resistenza della Brigata Dabormida e in ispecial modo del reggimento Ragni. La Brigata fece tre attacchi a fondo alla baionetta. Un ufficiale, reduce dal combattimento, racconta che, all'ultimo di questi attacchi, la Brigata superò le posizioni scioane, che trovò seminate di cadaveri.

« Nessuno dei nostri soldati mancò di rispetto ai morti. Uno dei caduti venne ucciso perchè, ferito, erasi levato a sparare. Dopo questo assalto, i nostri credevano alla vittoria. I soldati, sulla posizione conquistata, elevavano gli elmi ed i fazzoletti sulle baionette sanguinanti, prorompendo in urrà di trionfo.

« Dabormida non potè tentare di profittare del vantaggio ottenuto in causa della ritirata delle truppe che erano agli ordini del quartiere generale, l'artiglieria ai suoi ordini avendo sparato quasi tutte le sue munizioni di 130 colpi il pezzo. Gli scioani essendo ritornati più numerosi, l'artiglieria venne investita dal nemico, mentre i nostri stavano caricando i pezzi sui muli. La fanteria oppose buona resistenza, ma essendole mancato l'appoggio del centro, rimase avviluppata da forze superiori e subì perdite enormi.

« Dabormida, fino all'ultimo momento, fu splendido di fermezza e freddezza. Nè gli avanzi della sua Brigata si disordinarono finchè furono ridotti quasi a nulla. Pochi sono salvi e meno si sono salvati gli ufficiali, segno particolare al bersaglio del nemico.

« Gli scioani si avanzavano, strisciando lenti, fin sotto ai cannoni, poi levavansi sparando addosso agli ufficiali.

« L'artiglieria della Brigata Albertone sparò oltre mille colpi. Eroiche furono le batterie montate dai siciliani. Degli ufficiali si salvò solo il tenente Peltini, ferito alla faccia. Delle batterie indigene si salvò solo il tenente Giardina, ferito da tre palle al braccio.

« Dicono che i prigionieri nostri siano stati avviati allo Scioa.

« La morte del generale Arimondi si racconta così: Egli era presso la sua batteria, chiamò il suo attendente e lo mandò a prendere un muletto. L'attendente trovò morto l'ascaro di cavalleria che lo custodiva ed il muletto era scomparso, tornò al posto dove era prima il suo generale; non lo vide più. Un altro ascaro aggiunge che il generale seguiva l'artiglieria, e cadde mentre aiutava le artiglierie a caricare un pezzo sopra un mulo.

« Gli scioani non hanno avanzato. I capi — massime i ras Alula e Mangascià — spingono il negus alla guerra a fondo. I soldati invece ed i capi minori vorrebbero ritornare alle loro case.

« La regina Taitù ha mandato un dono alla chiesa d'Axum, assumendone la protezione.

« Da Cassala sono annunciate le solite scorrerie di cavalieri. Sembra però che il Corpo del Ghedaref si vada ingrossando. Credo che Baldissera, appena giunto all'Asmara, stia provvedendo per Cassala come per Adigrat. »

Mancano notizie.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 16,45:

Si è sparsa la voce che sia giunto un dispaccio di Baldissera con notizie poco buone. Però finora si è distribuito solamente il comunicato relativo alla missione Salsa presso il negus per il seppellimento dei cadaveri.

Si ritiene che l'invio del maggiore Salsa sia inteso anche ad informarsi sulle intenzioni del nemico; specialmente perchè le notizie date dagli informatori sono assai contraddittorie.

Mancano finora notizie di Adigrat, perciò continua l'apprensione sulla sorte di quella piazza.

Un telegramma di Baldissera.

Si ritira il presidio di Adigrat.

L'invio di sei batterie e sei battaglioni.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 17,50:

Nella riunione di ministri tenutasi in casa Crispi, Mocenni lesse un dispaccio di Baldissera che accusa ricevuta del telegramma che approva il richiamo di Prestinari da Adigrat.

Baldissera ripete la speranza di far pervenire a Prestinari l'ordine di ritirarsi da Adigrat, credendo questo possa effettuarsi stante l'immobilità dell'esercito del negus.

Baldissera chiede sei nuove batterie, oltre sei altri battaglioni, necessari per rinforzare i presidi di Cheren e di Cassala.

I ministri deliberarono di inviarli prontamente.

Baldissera si premunisce contro un eventuale attacco al cuore della Colonia, serbando un contegno puramente difensivo, fino alle deliberazioni definitive del nuovo Ministero.

Le intenzioni di Baldissera.

La situazione d'Adigrat.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20,45:

L'*Italia Militare* crede che il generale Baldissera abbia intenzione di mantenersi all'Asmara e restare per ora sulla difensiva.

Aggiungo che Baldissera è, per il momento, impossibilitato di soccorrere Adigrat. Si riconferma che questo forte è circondato dal nemico; i viveri e l'acqua non vi abbonderebbero.

Baldissera richiede vettovaglie.

Roma, 7, ore 15. — Su richiesta di Baldissera partiranno subito dei piroscafi con un grosso carico di vettovaglie, 400 buoi e altri generi di sussistenza, che si provvederanno ad Aden.

L'artiglieria dell'Eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 17:

L'on. Mocenni, in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri di ieri, ha disposto che, nei primi giorni della prossima settimana, partano i soldati destinati a ricostituire l'artiglieria. Appena questi soldati, coi nuovi pezzi, saranno a Massaua, s'imbarcheranno immediatamente le artiglierie tolte dalla squadra del Mar Rosso.

Come si comporranno le future spedizioni in Africa.

Roma, 7, ore 19. — Le nuove spedizioni di truppe in Africa si faranno per battaglioni interi, o per lo meno per compagnie; non più per sorteggio, visti gl'inconvenienti cui questo sistema ha dato luogo negli ultimi avvenimenti.

Nuovi battaglioni per l'Africa.

Roma, 7, ore 18. — Partiranno per l'Africa tre battaglioni il giorno undici e altri tre il giorno tredici del corrente mese.

Quello che abbiamo perduto sul campo.

Telegrafano da Roma, 7:

Nella giornata campale di Adua si sarebbero perduti un milione di cartuccie, 5000 cariche per l'artiglieria, 3000 muli ed oltre 10,000 fucili.

Si sarebbe salvata la cassa militare contenente qualche milione in oro ed argento.

Le ultime notizie del principe Chigi.

Roma, 7, ore 16. — Il tenente Chigi, che era andato volontariamente in Africa, aveva scritto dal campo il dieci febbraio alla famiglia, dicendo in tono scherzoso, fra l'altro, di essere dimagrato e dando notizie molto severe sul sistema di approvigionamento. Ora si crede che il principe Chigi sia caduto prigioniero ad Abba-Garima.

Rinforzi di truppe a Massaua.

Massaua, 7 (*Stefani*). — Provenienti da Napoli sono giunti l'*Adria* ed il *Sempione* aventi a bordo il 3°, il 4° ed il 5° battaglioni alpini.

Porto-Said, 7 (*Stefani*). — Ha proseguito per Massaua il *Plata* proveniente da Napoli con 300 conducenti, quadrupedi e munizioni.

Suez, 7 (*Stefani*). — Proveniente da Massaua è entrato nel canale il *Polcevera* diretto a Napoli.

Massaua, 7 (*Stefani*). — Il *Giava* è partito per Napoli.

Porto-Said, 7 (*Stefani*). — Diretto a Massaua ha proseguito stamane per Suez il vapore *Bormida* proveniente da Napoli, con una batteria da montagna, 150 conducenti, quadrupedi e provviste.

Massaua, 7 (*Stefani*). — Proveniente da Napoli è giunto il *Nilo* col 5° battaglione alpini e una batteria di montagna.

Porto-Said, 7 (*Stefani*). — Il *Polcevera*, proveniente da Massaua, ha proseguito per Napoli.

Elenco degli ufficiali scampati.

Massaua, 7 (*Stefani*). — Ecco l'elenco degli ufficiali delle diverse Armi che presero parte alla battaglia del 1° marzo e che finora sono ritornati:

Maggiore Angelotti, 16° battaglione fanteria. Capitani: Adomello, del Comando; Alferazzi, 6° indigeni; Abrile, 8° fanteria; Agliardi, 2° bersaglieri. — Subalterni: Amoro Carlo, 2° bersaglieri; Angelini, 10° fanteria; Astolfi, treno.

Colonnello Brusati, 2° regg. — Capitani: Bellavita Emilio, aiutante del generale Dabormida. — Subalterni: Berra o Beltrandi, 5° indigeni; Brigenti, 10° fanteria; Bosio, 2° bersaglieri; Benati Beltrami Ettore, 7° fanteria; Balugani, 5° indigeni; Bovis, 5° indigeni; Benno Giovanni, 8° indigeni; Bargozzi, 8° batteria; Bollati, 3° batteria; Becchorini, 6° batteria; Baseignana, 5° batteria; Bardi, genio; Barbaro, veterinario.

Capitani: Carminati, 8° fanteria; Cicerchia, 5° fanteria; Cavallina, 9° fanteria; Corapi, 6° indigeni. — Subalterni: Contalamessa, 8° fanteria; Campo, 13° fanteria; Ciccambelli, 4° fanteria; Corridori, 6° indigeni; Chiarini, 4° indigeni; Cherici, 8° fanteria; Carrari, 4° indigeni; Cascella, 8° fanteria; Caloria, 6° indigeni; Cascioni, 12° fanteria; Carosulni, 5° fanteria; Cuniberti, 6° fanteria; Carlesimo, 1° batteria; Collori, Croce Rossa. Cozzi, 1° compagnia genio; Codelossa, medico; Costa, medico 8° indigeni; Chileschi, medico; Cucca, medico — capitano Caviglia, stato maggiore.

Maggiore De Fonseca, 10° fanteria. — Subalterni: De Feo, 8° indigeni; Di Savio, 6° indigeni; Dompè, 1° bersaglieri; Delmonte Alessandro, 1° bersaglieri; Denegri, 15° fanteria. Di Giacomo, medico; Decastro, Croce Rossa; Di Napoli, veterinario. — Subalterni: Fabbro Giorgio, 2° fanteria; Fabri Luigi, 10° fanteria; Frassinetti, a disposizione del colonnello Ragni; Ferracciolli, 2° bersaglieri.

Fenech, 2° fanteria; Ferraris Innocenzo, 10° fanteria; Francescone, 4° fanteria. — Fioccardi, ufficiale d'ordinanza del generale Baratieri. — Capitani: Giglio, 13° fanteria; Grossi Giuseppe, 48° fanteria; Guadagni, 4° fanteria; Guastalla, 5° fanteria. — Subalterni: Gabbiani, 9° fanteria. Galletti, 8° indigeni; Gilly, 12° fanteria; Giasoni, 1° indigeni; Grue, 2° fanteria; Gatta, 6° fanteria.

Guglielminetti, 5° indigeni; Garetto, 5° batteria. — Capitani: Gisla, 1° batteria; Gallo, medico. — Subalterni: Lomarini, 1° alpini, Siotti Leandro, Lava Giulio, 4° Africa; Lavallo Giuseppe, 4° Africa; Liprandi Ernesto, Lori Vincenzo, Lucanti Ugo, artiglieria; Levi Giuseppe, artiglieria; Lastoria, medico, Lucinni, medico 7° indigeni. — Capitani: Menarini, aiutante di campo, Mastralini, 2° fanteria, Marcenaro, 13° fanteria, Mastrallos, 1° alpini, Manassero, 5° fanteria; Mambretti Ettore.

Subalterni: Marchetti Luigi, addetto al Comando; Mora Michele, 8° indigeni; Massanza, 8° fanteria; Mercuralli, 4° indigeni; Marino Ferruccio, 12° fanteria; Mosca Kialtel, 6° indigeni; Marazzani, 9° fanteria; Mangiagalli Michele, 9° fanteria.

Miceli Millo, Antonio Minardi, 2° bersaglieri; Mazzaluni, 5° fanteria; Mulazzani, 4° indigeni; Mani, 5° indigeni; Matteucci Carlo, Milani, 10° fanteria; Mozzetti, medico 8° indigeni; Miceli, medico 6° indigeni. — Subalterni: Nattino, 2° bersaglieri; Negrotto, comando truppe; Negri Di Lamporo, comando.

Subalterni: Offredi, 19° battaglione fanteria; Oggiono 2° battaglione bersaglieri; Orsi, ufficio genio. Capitani: Paciotti Raffaele, 6° battaglione Africa; Petri, 15° battaglione Africa; Pavesi, 5° indigeni. Subalterni: Piazza 15° battaglione Africa; Pagella, 6° indigeni; Petracchi, 5° indigeni; Partini, 3° indigeni; Podrazzini, 6° indigeni; Paoli, 7° Africa; Pollera, 1° fanteria; Paveni Alessandro, 10° fanteria; Ferrati, 6° fanteria; Pellissero, 12° fanteria; Pettini, 1° batteria artiglieria; Picone, 8° batteria; Pece, medico 1° indigeni; Pertusio, medico, 1° indigeni. Subalterni: Quattrocciocchi, Croce Rossa.

Colonnello Ragni, comandante 9° regg.; maggiore Ragneri, comandante 10° battaglione fanteria Africa; capitani Redini del Comando; Rizzo, 16° battaglione Africa; subalterni Raimondi 5° battaglione Africa; Rappa, 14° fant.; Ribbotti Angelo, Rossi Federico, Rocnior 6° fanteria; Ricca 6° fant.; Rossi Achille 9° batteria; Racina, 7° batteria; Ragazzi, 6° batteria; colonnello Stevani, comandante 1° regg.; capitani Sciarra 10° fant.; Signori, 14° fant.; Sprondies, 3° indigeni; subalterni Sceglierna, 9° fant.; Schierani, 16° fant.

Soccia, 10° fanteria; Silvestri, 6° indigeni; Sanna Paolo, 5° indigeni; Schierani Rinaldo, 5° indigeni; Strava Vincenzo e Scalfaro, 2° batteria; Spinelli, Croce Rossa; Sermani, Comando genio; Sama, medico; capitano Trossarelli, 1° alpini; subalterni: Tosti Umberto, 13° fanteria; Tancredi, 6° indigeni; Torelli Nicola, 8° indigeni.

Taruffi Nicola, 7° fanteria; Torre Francesco, 7° fanteria; Tesori, 7° fanteria; Trossarelli, 7° fanteria; Tarlatini, 6° batteria; Torrazzani, 8° batteria; Tattoli, Comando genio; Tavazzani, medico; colonnello Valenzano, stato maggiore; tenente-colonnello Violante, 6° fanteria; capitano Vosti, 8° fanteria; subalterno Vecchio (Comando); capitano Zunini, 8° fanteria; subalterni: Zardo Vittorio, 5° fanteria; Zola, artiglieria.

Si crede che siano prigionieri i seguenti ufficiali: capitani Castellazzi e De Baylon, tenente-colonnello Galliano, colonnello Nava, tenente Pegtano.

Massaua, 7 (*Stefani*). — Fra gli ufficiali subalterni ritornati sonvi pure: Magno del treno e Muzioli della Croce Rossa.

L'Italia e le Potenze amiche.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 16,25:

Appena conosciuto il disastro d'Abba-Garima, l'Austria e la Germania avrebbero rinnovato all'Italia i sentimenti della più alta e sincera solidarietà e fiducia, dichiarandosi pronte a concorrere nel miglior modo possibile alla buona soluzione della situazione militare e politica della Potenza alleata.

Anche l'Inghilterra si sarebbe dichiarata pronta a prestare il proprio aiuto, anche materiale, per una soluzione onorevole e conveniente.

Dalla Consulta si sarebbe risposto ringraziando e dicendo che si spera e si crede che l'Italia possa con le proprie forze avviarsi a momento migliore. In ogni caso, essendo il Ministero dimissionario, non poteva impegnarsi ad accettare alcuna proposta.

Consigli di Salisbury all'Italia.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 16,20:

Il *Daily Telegraph* assicura che lord Salisbury consigliò all'Italia di abbandonare ogni idea di riprendere l'offensiva. Offrì di farsi intermediario presso Menelik affinchè sia concluso un buon trattato di pace tra le due parti combattenti.

Preoccupazioni inglesi per Cassala.

Telegrafano dal Cairo al *Times* che gli abissini, ovvero i dervisci, tagliarono il telegrafo fra Cassala e Massaua, occupando il paese intermedio.

Il *Daily Graphic* dice che l'abbandono di Cassala farà sparire l'unico ostacolo alla marcia dei mahdi verso la costa; i possedimenti inglesi sono minacciati.

Telegrafano da Vienna al *Times* che gli avvenimenti d'Abissinia non modificheranno la situazione della Triplice prima della scadenza dei trattati. (E dopo?)

L'Abissinia e la Croce Rossa.

Menelik compera altre armi e cannoni.

Il *New York Herald* ha da Berna che il negus Menelik ha incaricato il suo rappresentante in Europa, ingegnere Ilg, di chiedere l'ammissione dell'Abissinia nella Convenzione della Croce Rossa. Il Comitato centrale di Ginevra discuterà, quanto prima, tale domanda.

Lo stesso giornale riceve da Bruxelles che gli abissini, i quali negoziarono, di recente, grandi compere di cartuccie nel Belgio, per conto di re Menelik, si sono ora recati a Londra coll'intenzione di comperare un'immensa quantità di piccole armi e molti cannoni che gli opifici del Belgio non potevano fornire immediatamente.

La posizione dell'Egitto dopo la vittoria di Menelik.

Ci telegrafano dal Cairo, 7, ore 15,20:

Il *Bosphore Égyptien* crede che la posizione dell'Egitto sia diventata molto malsicura dopo la vittoria di Menelik, la quale darà coraggio ai dervisci di tentare un ardito colpo di mano da lungo tempo meditato.

Pertanto, sebbene avversario dell'occupazione inglese in Egitto, comprende che la prudenza esige che in questi momenti non si parli dell'evacuazione delle truppe britanniche.

Annunzia che lord Cromer è avvisato che non solo queste truppe non saranno diminuite, come si era detto, ma saranno invece rinforzate coll'arrivo di due battaglioni e parecchie batterie. In quanto al temuto movimento dei dervisci, il predetto giornale crede che veramente siavi del fermento in questi giorni, e parecchi capi si sarebbero adunati, sotto la presidenza del mahdi, per discutere sul da farsi. La notizia della sconfitta italiana deve essere arrivata ai loro orecchi molto esagerata, poichè anche in tutto l'Egitto si parlava di un completo accerchiamento degli italiani, mediante il quale nessuno avrà potuto trovare scampo!

Le difficoltà della crisi

Tra Saracco e Rudinì.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 15:

Continuano le grandi incertezze della crisi, perchè continuano più che mai contrastanti le due correnti accennatevi prima — la corrente del raccoglimento anche in Africa, rappresentata dal Rudinì — e quella della rivincita e dell'espansione, sostenuta dal passato Ministero e dai crispini impenitenti.

In questo quarto d'ora prevale la corrente della rivincita, che si vuol personificare nell'on. Saracco e a cui fanno capo gli avanzi dei ministeriali e gli amici personali del Crispi.

Vi fu un momento in cui si è creduto possibile persino la formazione di un Ministero Saracco-Sonnino, ovverosia la permanenza del Ministero precedente col solo allontanamento *pro forma* dell'on. Crispi.

Come vedete, sarebbe addirittura una enormità; e il progetto ha levato una vera indignazione negli uomini parlamentari che si trovano in Roma.

Per mascherare la cosa, adesso si sarebbe deciso di affidare l'incarico del Ministero all'on. Saracco, colla condizione che questi chiami dentro la nuova Amministrazione almeno uno dei principali capi della Opposizione.

L'on. Saracco starebbe già lavorando in questo senso.

L'on. Colombo, che gli è amico personale e con cui si trova spesso in casa Depretis, aiuterebbe sciontemente il Saracco in queste trattative.

Fu lo stesso on. Colombo che si è adoperato per far entrare l'on. Rudinì, direttamente o indirettamente, nella combinazione Saracco; ma Rudinì ha opposto un reciso rifiuto.

Gli amici di Rudinì però smentiscono che questi abbia avuto un colloquio in questo senso col Saracco.

E intanto l'on. Rudinì fu visitato dall'onorevole Brin, che è perfettamente d'accordo con lui; e il quale, a sua volta, ebbe ora un colloquio col senatore Ricotti.

Ancora Crispi al Quirinale.

Ore 15,15.

Mentre procedono queste trattative e questi intrighi suscitati dal Ministero cadente, Crispi seguita a far valere con grande audacia la sua influenza in alto.

Egli fu ricevuto a mezzogiorno al Quirinale e si trattenne per oltre un'ora col Re.

Il Re, a quanto dicesi, avrebbe voluto sentire il suo parere qualora si fosse formato un'Amministrazione Saracco, e gli domandò se l'avrebbe appoggiata insieme coi suoi amici.

Il Crispi, a un certo punto, avrebbe soggiunto che non comprendeva il perchè, essendo vivo Alessandro, si sarebbe scartato lui per pigliare i suoi capitani, in altri termini: perchè i suoi ministri e non lui, loro presidente?

Tuttavia avrebbe scelto il minore dei mali, e si sarebbe acconciato anche a un Ministero Saracco, che desse a lui buona garanzia di amicizia e di sudditanza.

Altra riunione di senatori.

Ore 15,45.

Le voci di tutti questi maneggi hanno giustamente eccitato un nuovo fermento nel mondo parlamentare.

Non potendo i deputati, o non volendo essi

pronunziarsi in questi giorni nel grave dibattito, hanno preso l'iniziativa di nuove proteste i senatori residenti a Roma.

Si annunzia intanto per stasera una nuova riunione di senatori coll'intendimento di proporre e votare un ordine del giorno ancora più reciso e più preciso del precedente, per indicare alla Corona che il nuovo indirizzo da darsi all'amministrazione pubblica deve essere affatto diverso dal precedente e che il capo della nuova Amministrazione non può essere scelto che fra i membri più autorevoli e temperati dell'Opposizione di S. M.

L'incertezza continua.

Ore 18,15

Perdurano tuttora le alternative. Fino a questo momento nessun incarico ufficiale venne dato, avendo Brin e Ricotti rifiutato di entrare in una combinazione Saracco.

Si parla ora di un Gabinetto con Ricotti alla presidenza e Rudinì agli interni. Ma nulla vi è ancora di definitivo.

L'incarico al senatore Ricotti.

Ore 17,50.

Si conferma che il Re invitò il senatore Ricotti a formare il Ministero; ma Ricotti rinunziò per motivi di salute, dicendosi però pronto ad accettare il portafoglio della guerra in un Gabinetto omogeneo.

I colleghi del Senato insistono perchè l'onorevole Ricotti accetti l'incarico insieme col senatore Perazzi.

Una combinazione Saracco-Rudinì-Ricotti-Brin?

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,10:

L'*Opinione* ritiene che la decisione reale sulla crisi sia imminente. Dice: « Nei circoli parlamentari si parla molto d'una combinazione Saracco-Di Rudinì-Ricotti-Brin, la quale troverà favore fra coloro che intendono la gravità della presente condizione e ritengono necessaria la concordia delle migliori forze della Camera e del Senato per costituire una Amministrazione duratura e tale da vincere le non lievi difficoltà del momento.

« Secondo un'altra versione, l'accordo fra questi uomini politici non avrebbe potuto farsi. Sarebbe quindi venuta meno la speranza di costituire un autorevole Ministero di conciliazione. »

Conclude l'*Opinione* dicendo: « È bene però accogliere con molta riserva le notizie nell'uno e nell'altro senso, perchè la situazione può variare e nulla può esservi di preciso fino a quando non siano conosciute in modo definitivo le risoluzioni della Corona. »

Una combinazione Saracco fallita.

Roma, 7, ore 21,40. — Anche l'*Italie* dice che, sebbene l'on. Saracco non abbia ancora ricevuto il mandato di formare il Gabinetto, pure fu incaricato di tentare di costituirlo.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 22,25:

Contrariamente alle voci corse anche nel pomeriggio, l'on. Saracco si è adoperato a comporre un Gabinetto di conciliazione con Rudinì e Brin. Era riuscito a superare l'opposizione del Brin, ma non potè, come sapete, ottenere l'adesione di Rudinì, il quale, dichiarando la massima deferenza personale pel Saracco, gli oppose la sostanziale divergenza del proprio programma da quello di lui. Forse l'on. Saracco rinunzierà al mandato officiosamente ricevuto.

La situazione s'aggrava, tanto più che le notizie d'Africa sono oscure.

Una rifrittura del caduto ministero.

Roma, 7, ore 23,5. — La *Tribuna* dice che stasera si riparla d'una combinazione Saracco in cui rimarrebbero Sonnino e forse qualche altro degli attuali ministri.

I Ministeri della guerra e della marina.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,15:

L'*Opinione*, richiamando l'attenzione pubblica sopra i Ministeri della guerra e della marina, aggiunge: « Nella soluzione di tutte le crisi sempre si assegnò mediocre importanza all'atteggiamento degli uomini da chiamarsi ai Ministeri della guerra e della marina. In queste due istituzioni molto si ha da fare. Si tratta forse di riforme ardite, non accessibili alle menti limitate ed a chi è troppo schiavo di pregiudizi. Triste è l'ammaestramento che la storia di questi ultimi tempi ci ha dato. Siamo previggenti nella scelta degli uomini cui affidare le sorti della difesa nazionale e l'onore delle nostre armi. »

Un articolo del generale Gandolfi.

Il generale Gandolfi scrive sull'*Esercito Italiano* un articolo sulla nostra situazione militare in Africa. È così concepito:

« Noi riuniremo all'Asmara, novella Adigrat, le nostre forze; e i nemici si dirigeranno a prendere posizione sul nostro fianco sinistro tra Halai e Adi-Cajé, minacciando le nostre comunicazioni con Massaua ed obbligandoci ad una disastrosa ritirata. »

Gandolfi conclude dicendo che la difesa della Colonia doveva farsi nella zona Gura-Halai che copre tutti gli sbocchi conducenti sull'altipiano.

Dimostrazioni contro la politica africana.

Como, 6. — Anche questa sera si è rinnovata la dimostrazione, ma più disordinata delle precedenti.

I dimostranti reclamarono la liberazione degli arrestati ieri e ieri l'altro: per questo una Commissione salì dal prefetto, ma questi rispose che pel momento non poteva prendere disposizioni. Allora la folla esasperata cominciò una fitta sassaiuola contro al palazzo della Prefettura.

Il sindaco, che aveva tentato di parlare alla folla da una finestra del Municipio, dovette prontamente ritirarsi.

Uscita la truppa, la dimostrazione, non senza fatica, fu fatta sciogliere.

Furono operati alcuni arresti.

Rimasero feriti il delegato di pubblica sicurezza Martinengo e tre soldati di fanteria.

Pavia, 6. — L'annunzio che dovessero stasera arrivare a Pavia da Voghera due squadroni di cavalleria, diede luogo ad una nuova dimostrazione che, con colpi di sassi contro la Prefettura e la Questura, provocò l'intervento dell'artiglieria a cavallo e dei picchetti del genio. La truppa, facendo sgombrare la folla con ripetuti squilli, bloccò la piazza d'Italia e buona parte del corso Vittorio Emanuele.

La dimostrazione, specialmente diretta contro la Questura, durò sino a tardi, fortunatamente senza disgrazie, all'infuori d'una sassata alla testa toccata al capitano Bignami.

Assoluzione degli arrestati nella dimostrazione di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 22,35:

Oggi tutti gli accusati per oltraggio e resistenza alla forza durante le dimostrazioni dell'altro ieri sono stati assolti.

Per taluni lo stesso Pubblico Ministero ha ritirata l'accusa.

Fra gli accusati assolti essendovi molti studenti, questi furono accompagnati all'Università dai colleghi fra continui applausi.

Per le famiglie dei caduti in Africa.

Genova, 7, ore 22,45. — L'Associazione dei Congressi cattolici ha aperta una sottoscrizione a favore delle famiglie povere dei feriti e morti in Africa.

Gli italiani all'estero e la guerra di Abissinia.

La colonia italiana di Tolone, numerosissima, è da alcuni giorni in uno stato di viva eccitazione.

Secondo un dispaccio al *Temps*, sarebbe anzi deliberata d'organizzare per domenica sera nella sala Marchetti un Comizio in cui verrà esaminata la situazione fatta all'Italia dagli avvenimenti d'Abissinia, ed in cui sarà deciso l'invio di un indirizzo alla Casa Reale affine di pregarla di rinunciare alla politica coloniale. Secondo lo stesso telegramma al *Temps*, si ritiene che il signor De Baroli, console d'Italia, chiederà al sindaco ed al sotto prefetto di vietare il Comizio!

Riferisce il *Daily News* che buon numero fra i principali italiani residenti a Londra si adunarono, giovedì sera, per discutere il miglior modo di soccorrere i soldati feriti nella campagna d'Abissinia. Si decise d'aprire una sottoscrizione fra gli italiani residenti nel Regno Unito e fra gl'inglesi che hanno affari od altri rapporti coll'Italia.

Venne immediatamente sottoscritta la somma di 120 lire sterline (3000 franchi) e si pensò di organizzare prontamente una pubblica dimostrazione in Londra.

I morti della *Lombardia*.

Roma, 7 (*Stefani*). — Il Ministero della marina comunica che nelle ultime 24 ore sono morti di febbre gialla nel lazzaretto dell'Isola Grande (Rio-Janeiro) altri 7 uomini dell'equipaggio della *Lombardia*.

Il Duca degli Abruzzi in California.

San Diego, 7 (*Stefani*). — La nave italiana *Cristoforo Colombo*, con a bordo il Duca degli Abruzzi, è giunta e riparte per Mazatlan e Acapulco. A bordo tutti bene.

Faure e gli italiani.

Marsiglia, 6 (*Stefani*). — Faure ricevette nel pomeriggio alla Prefettura l'Autorità e il Corpo consolare.

Il console italiano gli presentò i notabili della Colonia italiana, ringraziando dell'ospitalità. Soggiunse: « Gli italiani residenti a Marsiglia sono i migliori amici della Francia. »

Faure rispose ringraziando e disse: « Troverete sempre protezione nel Governo francese. Vi chiedo di interessarvi per sviluppare le relazioni di concordia e d'amicizia fra i cittadini di Marsiglia e i vostri compatrioti. Bisogna non lasciar sorgere alcun malinteso tra coloro fra vostri connazionali che sono meno colti di voi ed i marsigliesi che potrebbero comprendere male i loro doveri di ospitalità. Posso assicurarvi che il Governo farà il possibile affinchè più intima e fraterna concordia esista tra la popolazione marsigliese e la colonia italiana. »

Marsiglia, 7 (*Stefani*). — Stamane Félix Faure ha visitato la Scuola di medicina al Pardo; quindi si è recato a visitare l'Hôtel de Dieu ed il palazzo del Municipio.

Un incrociatore inglese a Napoli.

Napoli, 7 (*Stefani*). — È arrivato l'incrociatore inglese *Cambrian*, di cui è comandante il principe di Battenberg.

L'*yacht* di Guglielmo nel Mediterraneo.

Kiel, 7 (*Stefani*). — L'*yacht* imperiale *Hohenzollern* è partito pel Mediterraneo.

Nella marina russa.

Pietroburgo, 7 (*Stefani*). — Il capitano Apiger, comandante dell'incrociatore *Rurik*, fu nominato comandante della squadra del Mediterraneo che parte pel Pacifico, in sostituzione del defunto ammiraglio Kalancros.

Il nuovo governatore di Candia.

Costantinopoli, 7 (*Stefani*). — Turkan fu nominato governatore di Candia in sostituzione di Karatheodori, dimissionario.

La questione cubana.

New York, 7 (*Stefani*). — Il *World* pubblica un dispaccio di Canovas del Castillo dichiarante che sconsigliò nessuna Potenza europea relativamente a qualsiasi appoggio.

Non vuole esaminare se la Spagna potrebbe accettare un giudizio arbitrale nella questione di Cuba, ma sarebbegli impossibile di accettare i buoni uffici di Cleveland dopo il riconoscimento della qualità di belligeranti degli insorti cubani.

Madrid, 7 (*Stefani*). — Il generale Weyler partecipa dall'Avana varii scontri con risultato favorevole agli spagnuoli, che vi furono sparse a Sant'Agostino contro le bande insorte capitanate da Corillo e Rosas che perdettero 26 uomini.

L'incendiario Calunga fu ucciso nel combattimento di San Nicolas.

Madrid, 7 (*Stefani*). — Sono assolutamente infondate le voci raccolte da qualche giornale relativamente ad accordi od alleanze stipulate dalla Spagna in base di compensi da essa offerti.

Dimostrazioni in Spagna.

Barcellona, 7 (*Stefani*). — Ieri sera, durante la rappresentazione del teatro, furono emesse grida di *Abbasso gli Stati Uniti*. I dimostranti si riversarono quindi nelle strade. La polizia e la gendarmeria ristabilirono l'ordine.

Cadice, 7 (*Stefani*). — Gli studenti fecero una dimostrazione contro gli Stati Uniti, provocando qualche disordine. La polizia intervenne. Parecchi feriti.

CORRIERE AGRARIO

Per l'esportazione dei vini in Inghilterra.

Da una lettera che scrive un egregio concittadino e amico nostro da San Francisco di California, dove abita da molti anni, stralciamo queste importantissime considerazioni che riguardano in generale l'esportazione dei vini italiani all'estero, e specialmente l'esportazione in Inghilterra. Ne facciano loro pro i produttori italiani.

San Francisco di California, 26 dicembre 1895.

Io vorrei che tu fossi qui in questo momento e che con te fosse qualcheduno dei nostri giovani intraprendenti per vedere il lavoro attivo del signor Oldham della casa Oldham and Glenon di Londra, che son forse i più forti negozianti da vino di Europa.

Il signor Oldham, che a Londra rappresenta le più forti case produttrici di vini della Francia, è qui a fare incetta di vini di California che già da più anni egli vende con gran successo sul mercato inglese.

Egli fa delle compere molto rilevanti di vini da pasto e di vini fini bianchi e rossi come pure di champagna di California.

Io gli ho chiesto quale fosse la ragione che gli faceva preferire i vini di California a quelli d'Italia, quando le condizioni economiche della distanza e del cambio del denaro sembrano dover favorire questi ultimi contro i primi.

Siccome il signor Oldham è un uomo eminente nel suo commercio, così eminente infatti da essere stato scelto come giudice per l'Esposizione dei vini a Chicago, così ti prego di fare attenzione alla sua risposta, grave perchè si tratta di una questione per gli italiani più che vitale.

Dunque mi disse:

« Noi inglesi abbiamo cercato di dare un impulso al commercio dei vini italiani in Inghilterra, specialmente dopo i patriottici sacrifici fatti dalla famiglia Ricasoli di Broglio. Tutto era favorevole allo sviluppo di quel commercio un po' per le simpatie degli inglesi per l'Italia, un po' perchè volevamo disimpegnarci dalla schiavitù della Francia, ed anche, e principalmente, perchè ce ne sarebbe stato il nostro tornaconto commerciale. Voi sapete, del resto, che noi inglesi facciamo poco sentimentalismo nel commercio.

« Perciò i grandi commercianti inglesi hanno cercato di lottare coi compratori francesi che cercavano in Italia la materia cruda da lavorare a casa loro. Noi abbiamo cercato di persuadere gli italiani con circolari, con comunicazioni ufficiali, e per mezzo di agenti, come fosse necessario agli italiani il seguire il nobile esempio del Broglio nel confezionare in grande un vino tipo che potesse soddisfare alle domande che sarebbero andate gradualmente aumentando collo espandersi del commercio del vino nel Regno Unito.

« Noi abbiamo per molti anni cercato di mostrare agli italiani come dovessero condursi nella questione del vino, cioè:

« Quali sono i requisiti perchè il commercio del vino diventi un successo?

« 1° Per fare del vino bisogna produrre dell'uva, cioè è necessario un buon agricoltore.

« 2° Per fare del vino buono, bisogna che il prodotto, uva, sia usato da un fabbricante che se ne intenda e che maneggi la cosa dal lato pratico e scientifico. Il produttore in questo caso non può essere un buon fabbricante.

« 3° Per vendere bene il vino, il fabbricante bisogna che abbia un buon venditore, che non solo si intenda di vino, ma che conosca il mercato ed i differenti bisogni, a seconda dei diversi gusti dei paesi e delle persone.

« Se si offrono dei vini dolci sopra un mercato ove si è abituati a bere del vino amaro, allora si faranno dei fiaschi, ma non di vino.

« Bisogna adunque saper scegliere il mercato per il nostro vino.

« Noi inglesi abbiamo visto subito che in Italia non ci avevano capiti, ed infatti mandarono dei piccoli rappresentanti che ciascuno rappresentava un piccolo podere, il cui proprietario un po' per orgoglio, un po' per ignoranza, pretendeva di fare il miglior vino del mondo.

« Ne nacque una confusione di nomi, di gusti, di tipi tanto disparati da disgustarne il pubblico, senza contare l'assenza di senso commerciale, vendendo senza criterio di prezzo, senza esperienza commerciale ciò che sembra abituale tra gente da campagna non adatti al gran commercio.

« Dovemmo presto persuaderci che gli italiani erano discreti produttori, ma non fabbricanti da vino, e non essendo noi fabbricanti, ma solo commercianti, ritornammo gradatamente alla Francia, che da vera fabbricante prendeva il materiale buono d'Italia per elaborarlo per il suo commercio. Era del vino d'Italia fatto in Francia.

« Ma ora che la guerra commerciale tra i due paesi ha rovinato questo commercio, noi non possiamo prendere dei vini in Italia, perchè colà si persiste a fare dei vini che non sono commerciabili da noi, ma ci siamo rivolti ad un paese dove possiamo ottenere dei vini d'un tipo uniforme, e da parecchi anni abbiamo sviluppato il commercio dei vini di California, dove il prodotto è buono ed i fabbricanti cercano di soddisfare i nostri gusti.

« Così non ci sentiamo ripetere continuamente dagli italiani che noi abbiamo dei gusti strani, perversi, ridicoli. Il popolo inglese è un po' testardo; non ama che si discuta sopra i suoi gusti: li paga e ciò basta.

« Un'altra ragione poi dell'insuccesso del commercio del vino italiano in Inghilterra è la puerilità commerciale degli italiani, i quali, invece di fidarsi delle grandi Case commerciali, come la Francia ha sempre fatto, oppure invece di mandare dei buoni informatori commerciali, il che del resto sarebbe superfluo col servizio consolare, hanno sempre mandato dei meschinissimi rappresentanti che per non conoscere il paese e le sue abitudini commerciali trovarono sempre difficoltà a stabilirsi con gravi perdite dei produttori. In poche parole, non hanno lo spirito del credito commerciale.

« Io qui, diceva l'Oldham, ho sempre avuto credito dappertutto, ed ho comperato da anni il vino di California, ottenendo che i fabbricanti lo confezionassero secondo il mio gusto e le esigenze della mia clientela inglese. Le spedizioni, malgrado la distanza, mi sono fatte con tutta puntualità e colla massima regolarità, sicchè io mi posso fidare non solo della qualità, ma della quantità e del modo di spedizione.

« Io nel commercio del vino non posso che paragonare l'Italia alla Albania nel suo commercio della lana. Gli allevatori di pecore colà producono della lana eccellente, ma non possono competere sui mercati d'Europa colle lane mediocri dell'Argentina, perchè ogni allevatore persiste ad allevare la qualità che gli piace, ed a fabbricare dei panni, che saranno di buona lana, ma che sono dell'epoca di Noè, proprio come l'Italia pei suoi vini.

« Immaginate un po' che bel piacere egli è per me di venire in California a settemila miglia di distanza a comperare del vino, quando lo potrei avere in due giorni di viaggio invece di quindici.

« E poi considerate che campo di scelta noi inglesi avremmo in Italia ove la produzione passa i trenta milioni di ettolitri, mentre qui in California non si arriva al milione.

« È poi singolare il vedere come l'Italia cerchi di smerciare i suoi vini in Germania, in Austria, persino in Turchia, con mille umiliazioni commerciali, in paesi dove non li vogliono, e lasci perdere il mercato inglese, dove potrebbe vendere almeno un terzo del suo prodotto.

« Ma sono anomalie di nazioni che non si possono discutere. »

Ti ho riferito la conversazione che ho avuto coll'Oldham non solo perchè egli è un uomo espertissimo nel suo genere, ma perchè credo che ci siano delle verità da tenersi in considerazione in Italia.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

7 marzo (B.) — **Consiglio comunale.** — Ieri sera, alle ore 21, essendo presenti venti consiglieri, il sindaco dichiara aperta la seduta.

È all'ordine del giorno la domanda della Direzione dell'Asilo infantile perchè le sia ceduto, dal Municipio, l'area dell'ex-quartiere di San Domenico, onde erigervi il nuovo fabbricato dell'Asilo. Nel pubblico notasi alcune maestre dell'Asilo. Riferisce sulla pratica importante l'assessore avv. Pagliuzzi, e conchiude proponendo che si accolga la domanda della Direzione. La questione essendo già stata portata tre volte al Consiglio e rispecchiando la proposta della Giunta il voto delle precedenti deliberazioni ed il desiderio dell'intera cittadinanza, questa proposta è approvata all'unanimità.

Il Consiglio procede ancora alla surrogazione di diversi membri che nelle diverse amministrazioni cittadine si resero dimissionari. Il sig. [illegible] è eletto membro dell'Amministrazione dell'Ospedale; il signor Cavallotti Felice del Ricovero dei poveri giovani ed i sig. Vaglino avv. Francesco e Gaveglio Pietro, negoziante, della Cassa di Risparmio.

— **Albesi in Africa.** — A tutt'oggi non si hanno ancora notizie di due giovani albesi, il tenente Cameri del 14° e il sergente Rolando, entrambi facenti parte della colonna Albertone. Si teme disgrazia. Le loro famiglie sono nella più straziante desolazione e la città nostra partecipa a tanta apprensione.

CUNEO.

7 marzo (Pino). — **Politica africana.** — Il Consiglio di Direzione della Società Operaia in seduta di ieri sera ha votato alla unanimità il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio della Società Operaia, interprete dei sentimenti dei suoi soci, rivolgendo un mesto saluto alla memoria dei caduti in Africa, vittime di una politica nefasta, che ogni animo onesto ha da lungo tempo ripudiata, manda un voto di plauso al socio onorario deputato Galimberti, che a quella politica, sempre, con tutte le sue forze, tentò di opporsi, ed esprime fiducia nel trionfo della moralità e dei principii, in nome dei quali l'Italia risorse a nazione. »

— **Leva 1876.** — Il prefetto ha pubblicato oggi il manifesto per la leva sulla classe 1876. [illegible]

Per l'esame definitivo ed arruolamento sono fissate le seguenti date: [illegible]

La visite per delegazione avranno luogo nei giorni [illegible]

La seduta suppletiva il 27 luglio, [illegible] settembre, e la chiusura della sessione il 30 settembre.

— **Il nuovo presidente del Tribunale.** — [illegible] la notizia della nomina dell'avv. Fratis Carlo a presidente di questo Tribunale.

L'avv. Fratis, parecchi anni fa, era giudice a questo Tribunale, ed in quel frattempo [illegible] apprezzare pel suo ingegno e pel suo carattere affabile.

CANELLI.

7 marzo. — **A favore della Croce Rossa.** — [illegible]

NOVARA.

7 marzo. — **Partenza di truppa.** — [illegible]

VERCELLI.

8 marzo. — **Disgrazia.** — [illegible]

Leggete in quarta pagina

La via di Damasco

Reati e Pene

Il processo Chiappino.

(*Corte d'Assise di Torino*).

Udienza pomeridiana.

Continua l'audizione dei testimoni.

Gilardi Gaspare, pescatore, depone: Verso le ore 12 del giorno 13 andò a pescare nel Po e si accorse che nel letto del fiume vi era un cadavere; lo trasportarono alla riva ed egli avvertì l'Autorità competente. Il cadavere era quello del Masino.

Bianco Andrea, calzolaio, depone di essere andato a pescare colla canna e di avere estratto dall'acqua una giubba che conteneva una zucca piena di vino.

Lo stesso ripete il teste Gariglio Giulio, calzolaio, che era andato a pescare insieme al Bianco.

Castaudi Giovanni, commerciante, depone che la sua famiglia aveva una fabbrica alla barriera di Casale, dove si fabbricavano spazzole, pennelli, portamonete.

Egli uscì dalla fabbrica che venne successivamente diretta da un certo Debattistis. Non ricorda che il Chiappino abbia comprato un portamonete. Gli viene rammostrato il portamonete in sequestro: il teste dichiara che nella sua fabbrica si confezionavano portamonete di tal genere, ma non può dire se quello in questione sia uscito dalla sua fabbrica.

Debattistis Albino depone: Fu per qualche tempo direttore della fabbrica del Castaudi. Gli sembra di aver visto l'imputato a recarsi alla fabbrica Castaudi, ma non può dire nulla con precisione, nè se il portamonete sequestrato sia uscito dalla fabbrica Castaudi.

Gioda cav. Simone, vice-ispettore di pubblica sicurezza, depone: Il 9 luglio vennero all'ufficio di pubblica sicurezza i parenti del Masino, il 13 l'ufficio di pubblica sicurezza venne avvertito che era stato ritrovato un cadavere.

La famiglia dell'ucciso in sulle prime disse di non sapere su chi fondare i suoi sospetti, ma finalmente la moglie venne a dire che poteva trattarsi di altri compagni del marito, suoi rivali nel cercare le erbe per le impagliature delle sedie, coi quali alcuni anni prima aveva avuto motivi di rancore.

In seguito a tali dichiarazioni avvalorate da una serie di altri indizi più gravi, i Chiappino padre e figlio vennero arrestati.

Durante la permanenza dei due arrestati in camera di sicurezza, il figlio disse ad un altro condetenuto, un certo Bolluno, che credeva che fosse suo padre.

Il teste Falzoni, delegato di pubblica sicurezza, conferma le circostanze esposte dal cavaliere Gioda. Aggiunge che il portamonete venne sequestrato presso la moglie del Chiappino, che l'aveva avuto in dono dal marito. La madre e la figlia del Masino appena videro il portafoglio lo riconobbero immediatamente.

La teste Masino Giacinta, un'altra delle figlie dell'ucciso, conferma le circostanze già note e già dette dagli altri membri della famiglia Masino.

Il teste Alessio depone d'aver visto il Chiappino con una graffiatura sul volto pochi giorni dopo che accadde il fatto. Il presidente mette a confronto il teste coll'imputato.

Questi dichiara di avere riportata la graffiatura in seguito all'urto di una bicicletta.

Caselli Dionigi, maresciallo dei reali carabinieri, depone che ebbe l'incarico dal giudice istruttore di stabilire il luogo nel quale il Chiappino si trovò nel giorno 8 luglio. Egli non potè accertare nulla di sicuro ad un tale riguardo, sa solo che il Chiappino soleva recarsi ogni giorno verso San Mauro, percorrendo lo stradale della barriera di Casale, sino a Sassi, e proseguendo d'ordinamento.

Grabbi Giovanni, maresciallo delle guardie di pubblica sicurezza. Procedette all'arresto dei Chiappino padre e figlio, che venne compiuto a Drusasco.

Seppe dalla famiglia del Masino che questi doveva possedere un portamonete, che le guardie di pubblica sicurezza sequestrarono poscia presso il Chiappino.

La famiglia del Chiappino, quando le venne rammostrato il portamonete, lo riconobbe immediatamente.

Boro Pietro, vice-brigadiere delle guardie di pubblica sicurezza, narra dei rancori e delle animosità esistenti tra il Chiappino ed il Masino, e conferma le circostanze già deposte dal maresciallo Grabbi.

Dà informazioni pessime sul conto dei Chiappino padre e figlio.

I testimoni d'accusa sono esauriti, e si passa a quelli di difesa.

I testimoni a difesa.

Castaudi Carlo di Alessandro, sergente di fanteria, di guarnigione a Palermo, depone che la sua famiglia aveva una fabbrica alla barriera di Casale, dove si fabbricavano pennelli, spazzole e portamonete.

La fabbricazione dei portamonete incominciò prima dell'Esposizione del 1884, quando l'esercizio della fabbrica cessò per opera della Ditta Castaudi venne rilevata per opera del Debattistis. I portamonete erano venduti generalmente all'ingrosso, ma sovente se ne vendevano pure a dettaglio. Non rammenta di avere venduto al Chiappino portamonete.

Gli venne rammostrato il portamonete quando si trovava a Corleone dal giudice istruttore, ma non lo riconobbe di fabbricazione della Ditta Castaudi, perchè mancava il timbro della Ditta.

La seduta è tolta alle ore 4,30 e rinviata a martedì, alle ore 10.

Condanna all'ergastolo.

(*Corte d'Assise di Reggio Calabria*).

La mattina del 10 agosto 1895 il signor Masso Domenico, d'anni 26, proprietario, da Giffone, si recò, come al solito, nel bosco Novara, situato nel Comune di Mammola. E mentre si trovava colà, un colpo di fucile, esploso alla distanza di circa sette metri, lo fece stramazzare a terra cadavere.

Il disgraziato cacciatore non dove essersi accorto della presenza dell'assassino, perchè costui trovavasi nascosto dietro una folta siepe.

Recatisi sul luogo i carabinieri di quella stazione, rinvennero il cadavere del Masso appoggiato sul fianco destro con la testa orribilmente fracassata e con un fucile a due canne, intriso di sangue, fra le mani.

L'arma essendo carica completamente, fece togliere il dubbio che si trattasse di disgrazia.

In seguito, dai sospetti forniti dal padre dell'ucciso e da prove testimoniali, si dedusse che l'autore dell'assassinio era stato il pregiudicato Gagliardi Giuseppe, di anni 31, guardiano privato da Giffone, poichè questi era l'unico in quel Comune che nutrisse odio al Masso per motivo che un fratello vecchione del Gagliardi, a nome Francesco, anni addietro era stato condannato per aver sedotta la sorella dell'infelice cacciatore ucciso.

Il Gagliardi era armato di un fucile a due canne senza essere munito del regolare permesso, perchè gli fu sempre negato a causa della sua pessima condotta.

Si assodò inoltre che costui, la notte dal 18 al 19 agosto u. s., armato di fucile dormì in un baraccone distante circa due chilometri dal luogo del misfatto insieme al suo compagno Bruzzese Antonio, il quale, alzatosi il mattino, lasciò il Gagliardi solo e non lo rivide più fino al mezzodì di quel giorno.

Interrogato per ciò l'assassino, non seppe giustificare ove passò quelle ore, e cadde in contraddizioni.

Inoltre i due pastorelli dodicenni, Barilaro Filippo e Ferraro Vincenzo, entrambi da Mammola, mentre trovavansi, verso le ore 5 di quel giorno, a pascolare i buoi, udirono, alla distanza di circa 30 metri, un colpo di fucile, e credendo che fosse qualche cacciatore, corsero per vedere il volatile colpito, ma invece si presentò davanti a loro l'orribile spettacolo del Masso ucciso, e videro pure da quel luogo fuggire carponi, armato di fucile, un individuo, che fu poi da essi riconosciuto per il Gagliardi.

Dopo di che il feroce assassino fu arrestato. Egli comparve l'altro giorno innanzi questa Corte ordinaria di Assise, presieduta dal cav. Felice Nazzaro.

I giurati ritennero il Gagliardi responsabile d'omicidio premeditato, e la Corte lo condannò alla pena dell'ergastolo.

I processi di domani.

Tribunale. — Sezione V. — Bena Francesco, appello; Cacco Ernesto, appello; Airoldi Giuseppe, furto; Viola Antonio, lesioni.

Sezione VI. — Pollero Giacomo, Vallero Maria, furto.

Corte d'Appello. — Scannio Giovanni, furto; Spinelli Edoardo, lesioni; Umberto Emilio, lesioni; Bochetto Maurizio, lesioni; Baria Domenico e Pietro, lesioni.

Pretura. — Gastaldi Tommaso, lesioni, Armando Giorgio, bancarotta semplice e fraudolenta; Borsiatti Giovanni ed altri, furti; Coppo Antonio, ed altri, lesioni; Zacchero Stefano, offesa al pudore; Vigliani Angelo, contravvenzione alla vigilanza.

SPORT

Società Mandamentale del Tiro a segno nazionale di Torino.

Con deliberazione presa nella riunione delli 21 febbraio 1896, la Presidenza, a norma degli articoli 13 del regolamento 15 aprile 1883 per l'attuazione della legge sul Tiro a segno nazionale e 23 dello statuto sociale, stabilì che l'adunanza generale dei soci abbia luogo il giorno di domenica 22 marzo, ore 9, nel locale del Tiro, al Martinetto, col seguente ordine del giorno:

1° Relazione della Presidenza sulla gestione dell'esercizio 1895;

2° Nomina di cinque membri della Presidenza.

Scadono per compiuto biennio i signori: *Tirotti* cav. dott. Stefano — *Rossi* avv. Luigi (dimissionario); *Dalbesio* ing. Adolfo (id.); *Mussino* Giuseppe (id.).

Scade in via straordinaria il signor *Valerio* ing. Cesare (dimissionario).

Per la validità dell'assemblea occorre la presenza di un terzo dei soci. In difetto del numero legale, la seconda convocazione avrà luogo la successiva domenica 29 marzo e sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Non saranno ammessi alla votazione i soci che a tale epoca non avessero soddisfatto al pagamento della tassa annua.

Per facilitare le operazioni della votazione, la Presidenza disporrà che siano aperte tre urne e ripartirà il concorso dei soci per lettera alfabetica.

Alle ore 10 del giorno 22 marzo, qualora non fossero presenti 1521 soci, numero legale per la validità dell'assemblea, questa verrà rinviata alla seconda convocazione.

Le corse di Modena.

La Società modenese per l'Esposizione-fiera e corse di cavalli ha compilato il programma delle corse al trotto che essa ha indette pei giorni 13 e 15 del prossimo aprile, fissando la somma di lire 8100 in premi. Le riunioni ippiche promosse da questa Società godono di eccellente nome e hanno sempre richiamato la maggior attenzione e il maggior favore del mondo degli *sportmen*.

Primo giorno. — Prima corsa *Omnium* (Grande internazionale) per cavalli d'ogni età, razza e paese a *Sulky*. Distanza metri 1000 per prova. Premio lire 2000.

Seconda corsa *Zeitof* per cavalli id., che non abbiano raggiunto un *record* migliore di 2'30" al miglio inglese a *Sulky*. Id. Premio L. 1000.

Terza corsa *Aspasia* per cavalli id., con *record* non migliore di 2'35" al miglio inglese. Id. Premio L. 700.

Quarta corsa *Dilettanti*. Distanza metri 2000. Premio L. 100, medaglie e bandiere.

Secondo giorno. — Prima corsa *Modena* per cavalli d'ogni età, razza e paese, con un *record* non peggiore di 2'40" al miglio inglese, attaccati ad vetture da corsa. Premio L. 1400.

Seconda corsa *Panaro*, id., con *record* non raggiunto migliore di 2'00". Premio L. 1000.

Terza corsa *Criterium* per puledri nati nel 1893 e allevati in Italia. Premio L. 1100.

Quarta corsa *Emilia* (Handicap) per qualunque cavallo. Distanza metri 2500. Premio L. 600.

La stessa Società ha promosso la solita grandiosa fiera di cavalli dall'11 al 16 aprile; e un grande mercato di animali bovini e suini pel 18 di detto mese.

Arti e Scienze

Teatro Regio. — Ieri sera alla rappresentazione popolare della *Bohème* e della *Fata delle Bambole* assistette un pubblico molto numeroso nelle gallerie ed in platea, mentre i palchi e le poltrone erano quasi vuote.

L'opera fu applauditissima come al solito, e, come al solito, il pubblico diede prova della sua simpatia verso gli attori con lunghi e meritati applausi. Questa sera di nuovo rappresentazione popolare colla *Bohème* ed il ballo.

Teatro Vittoria. — È annunciata per questa sera l'ultima rappresentazione del *Trovatore*, ch'ebbe una fortunata serie di repliche e nelle quali sempre riscossero molti e calorosi applausi i principali artisti, cioè le Stefani Natale e Canzio Marcello e le signore Carnielli-Doncich e Teresina Alasia.

Questa sera, dopo il secondo atto dell'opera, avrà pure luogo l'annunciato trattenimento danzante, protagoniste le applaudite artiste Mascona e Hava.

Prossimamente, forse martedì, andrà in scena la *Norma*.

Teatro Alfieri. — Ieri sera, alla quinta replica dei *Due binomi*, assisteva un pubblico discretamente numeroso.

La commedia, che ha guadagnato un po' anche per una interpretazione più sicura ed affiatata, ha avuto rinnovato le accoglienze abbastanza buone delle sere precedenti.

Spettacoli — Domenica, 8 marzo.

REGIO, o. 20,30 (Impresa Piontelli-Rhò): *Bohème*, opera; *La fata delle bambole*, ballo. Recita popolare a prezzi ridotti.

VITTORIO, o. 20,30: *Il Trovatore*, opera; Trattenimento danzante.

CARIGNANO, o. 20,30 (Comp. comica Zago-Privato): *I pelegrini de Marostega* comm.; *Una partia a tressette*, farsa.

GERBINO, o. 20,30 (Comp. comica Stoddo-Carnaghi): [illegible]

[illegible]

La Rivista storica del Risorgimento Italiano

diretta da Beniamino Manzone

[illegible]

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (34)

Il segreto della mendicante

di

PAOLO DE GARROS

— Certamente — egli disse — è suo dovere agire e le approvo e sono convinto che riuscirà, presto o tardi, a provare la sua innocenza. Ma la esorto a non presentarsi sinchè non abbia riunite prove assolutamente convincenti.

— Stia tranquillo che saprò ben difendermi. Oh! i vigliacchi!

I due giovani stettero un momento in silenzio, quindi Luigi riprese:

— Non mi spiego, per esempio, come ella, conoscendo tutta quella storia, non mi abbia avvisato appena mi conobbe. Io non avrei aspettato un giorno per andare a lavarmi di quell'accusa infamante.

— Ho avuto torto, lo confesso; ma, la prego, si metta in luogo mio; pensi che avrei avuto presso di lei una posizione ben falsa se fossi venuto, io straniero, a farmi eco di maldicenze....

— Mi pare che non si tratti soltanto di maldicenze quando un giudice d'istruzione stacca un mandato d'arresto....

— Infine, ho creduto che la delicatezza, dapprincipio, mi obbligasse a tacere.... comprenderà....

— Mio caro signore, — interruppe Fabrègues, — io non sono nel suo mondo, non conosco le sue delicatezze e non posso vedere le cose nello stesso modo che le vede lei. Tutto ciò che posso dire è che, a mio avviso, la sua condotta non è quella d'un vero amico.

— È ingiusto, Luigi, e spero che, in fondo al cuore, ella sconfessi le sue parole.

[illegible]

non a cagione del danno materiale che l'assenza di lui poteva portare, ma perchè appariva Luigi come un fratello. I suoi begli occhi erano pieni di lagrime mentr'ella andava cercando tutte le ragioni per trattenerlo, e Luigi avrebbe forse ceduto alle sue istanze, alle sue preghiere se non avesse dovuto, innanzi tutto, obbedire al dovere.

[illegible]

Il viaggio per quest'ultima via era più lungo ma meno costoso e Luigi, che non era ricco, si decise ad imbarcarsi per San Francisco.

La sera medesima della sua partenza dalle Bergeries, Fabrègues usciva dunque dal porto e varcava la *Porte d'or*, sul *Falmouth*, un elegante steamer che si dirigeva verso Panama.

I passeggeri appartenevano, in maggior parte, [illegible]

L'impresa del Canale presentava difficoltà analoghe; inutile ricordare come è deplorevolmente fallita.

Non importa: l'opera era grandiosa e colui che l'ha concepita deve pur sempre rimanere il Grande Francese; le colpe degli altri non sono a lui imputabili.

[illegible]

(*Continua*).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (6)

La via di Damasco

ROMANZO DI

LÉON DE TINSEAU

— Ahimè, signore, ella spinge la poesia troppo lontano. Perchè vedo davanti a sè le guglie bianche dei minareti, perchè ho messo sulla mia testa una specie di yachmak, ciò che è una delle mie manie, ecco che si crede in buona fortuna con una Sulaimè o una Fatma qualunque; si disinganni; ho ricevuto il battesimo, vado alla chiesa greca alla domenica e anche più spesso; esco tutta sola per le vie, e quando faccio una visita in qualche harem non ho la minima voglia di rimanervi, neanche per divenir la moglie di un pascià. In quanto ai corsari, ne vidi condurre in carcere l'anno scorso.... Dio mio, come erano brutti e sucidi!

Neuvillars, come accade agli uomini in un simil caso, si sentì vincere dal dispetto perchè era stato solo a perdere il sangue freddo. Non volendo restare sulla lezione ricevuta, disse a sua volta:

— Franchezza per franchezza, signorina, si disinganni anche lei. Non sono corsaro e non ho mai rapito nessuno. Deve essere una cosa molto noiosa passati i primi giorni. Non sono corsaro e non sono poeta, per la medesima ragione. Costa troppo, al giorno d'oggi, mantenere una schiava e pubblicare un volume di versi. Dunque non merito nè il suo spavento nè la sua ammirazione. Sono un semplice sottotenente di vascello, non troppo amante del suo mestiere, che si diverte, alle sue ore, a scarabocchiare una tela. Pensavo, guardandola, che ella farebbe un modello squisito.

— Dipinge? — riprese Arianna con un po' di tristezza nella voce.

Nello stesso tempo ella lasciava ricadere melanconicamente la sciarpa sulle sue spalle. Un modello squisito! Ecco da che proveniva quella ardente curiosità che aveva letto negli occhi del suo compagno e che ora non ci vedeva più.

— Signorina, — continuò Neuvillars, — se calcasse a credermi artista, le indicherei, come referenza, i miei appunti sul registro del comandante, dove leggerebbe queste parole scritte di suo pugno: « *si dedica passionatamente alla pittura, non senza danno, qualche volta, del servizio, pel quale, d'altronde, ha ben poca passione.* » Tuttavia la verità mi obbliga a dirle che i pittori ai quali mostrai le mie opere non hanno avuto che una voce.... per consigliarmi di restare ufficiale di marina.

— Ha una modestia scoraggiante, signore, — disse Arianna, che pareva infatti scoraggiata. — Si crederebbe che non ami nulla nella vita. Non è ciò che si chiama pessimismo?

E, senza aspettare risposta, come presa dal bisogno d'amare e di dire che amava, Arianna gettò colla mano un bacio passionato alla vecchia città addormentata, che pareva, in quel bagno d'argentea luce, una città nuova, tutta di marmo bianco.

— Oh! il mio caro paese — esclamò con voce commossa.

Quelle parole furono il segnale della partenza.

La signorina Arianna ritornò nella grande sala, dove trovò suo padre, un omotto magro, dagli occhi neri e brillanti, dalla barba bigia, che pareva infinitamente contento della sua serata. Sempre in moto come uno scoiattolo, ospitaliero come un greco, e anzi, come un greco di una volta, egli aveva avuto tempo di spandere su ognuno degli ufficiali del *Prometeo* gli inviti i più diversi. Neuvillars non sfuggì alla legge comune; freddamente egli ringraziò il vecchio Marcopoli guardando sempre la bella Arianna che si mostrava sollecita di partire.

Lasciando che il ballo terminasse senza lui, il giovane sottotenente si ritirò nella sua cabina; svestì l'uniforme di serata e indossò quello più severo d'ufficiale di guardia. Aveva un'ora per dormire e dormì infatti pacificamente sino al momento in cui il suo marinaio venne ad avvertirlo che doveva andare a montare la guardia.

Da lungo tempo Arianna era rientrata nella palazzina che abitava con suo padre al sobborgo Nèoboni. Avvolta in un ampio accappatoio di lana bianca, ella aveva subito, secondo i riti superstiziosi delle vecchie matrone rodiote, i suffumigi consacrati, coi quali la sua nutrice soleva scacciare il *mati* quando la giovane levana ne provava l'ossessione. Ma quella sera tutte le formole dovevano essere vane per scartare l'ostinato demone che veniva, per la prima volta, a svolazzare attorno alla fronte d'Arianna. Tutto ciò che aveva udito d'amaro e di scoraggiante era scivolato, senza raffreddarlo, sul suo cuore vibrante di gioventù e d'entusiasmo. È vostro supremo onore e vostro destino fatale, tenere creature, d'essere ferite più facilmente nell'eterna battaglia.

IV.

Il ballo del *Prometeo* aveva rotto il ghiaccio fra gli ufficiali della nave da guerra e la società di Rodi. Le conversazioni, alla mensa, divenivano meno monotone. Non si parlava più che di danze, di musica, di partite di campagna, di passeggiate al Mandraki. Gli ufficiali che suonavano e quelli che cantavano si disputavano il pianoforte per provar ballabili o accompagnare un duetto. I dilettanti fotografi erano continuamente nel laboratorio. Tutti quanti facevano a gara per mostrarsi eleganti; lisciati, profumati, quegli ufficiali parevano tanti damerini. Il comandante Guérin un giorno che era di buon umore, aveva detto:

— Signori, la nuova boccetta di *Millefleurs* è entrata in battello stamane. Non siamo su un vascello da guerra, siamo in una profumeria. Per l'amor del cielo abbiate riguardo ai miei nervi ed accontentatevi di far perdere la testa alle signore.

Neuvillars passava il tempo di tavola ad alzar le spalle ascoltando vantare, volta a volta, le cose che s'aprivano alla banda gioconda. Si sarebbe potuto notare che le alzava più del solito se udiva far elogi dei Marcopoli e della loro grandiosa ospitalità, della grazia, della bellezza d'Arianna.

Ciò che avrebbe voluto udire, ma ciò che sperava invano, era questa frase:

— La signorina Marcopoli si lagna di non vederti mai.

Non poteva immaginare che Arianna, per parte sua, dava alla conversazione mille giri per portar sul tappeto un certo nome. Ma quando quel nome, per caso, era pronunciato, era sempre fra due parentesi che lo ponevano nella categoria dei mediocri valori mondani.

— Oh! Neuvillars, è un misantropo! Non va da nessuno!

La fanciulla non rispondeva, e si parlava di altro. Ambidue morivano di voglia di vedersi, l'uno per una specie d'irritazione nella curiosità.... l'altra per la semplice ragione che il suo cuore non le apparteneva più. Paolo non si mostrava perchè voleva conservare la sua reputazione di filosofo, di uomo superiore alle debolezze del suo sesso; Arianna aspettava perchè il destino della donna è di aspettare sotto pena di decadere.

(Continua).

TORINO, 1898 — Tip. ROUX FRASSATI e C.°